

PREFAZIONE

Secondo Oscar Wilde l'unico vero sentimento è l'amicizia. L'amore, infatti, non è un sentimento, ma una malattia, una meravigliosa terribile condizione patologica, che si nutre di possesso, crea dipendenza, si ammanta di gelosia e sfocia nell'ossessione. Gli affetti familiari sono, invece, accompagnati da una cornice di doverosità morale, giuridica e sociale che rischia di nasconderne o, addirittura, di inquinare la spontaneità, la bellezza e la profondità.

E allora, ha ragione il grande irlandese: l'amicizia è l'unico vero sentimento. È elettivo, libero, puro, eterno. Autentica donazione, profonda condivisione, intima alleanza. Aria fresca, orizzonti lontani, felicità semplice, benessere inesplicabile.

Luigi Levita era un mio grande amico.

Ho avuto la straordinaria fortuna di essere compagno di viaggio di quel ragazzone dagli occhi vivaci, luminosi e sempre aperti al sorriso in alcune tappe importanti della sua avventura professionale: la vittoriosa strada del concorso in magistratura, la vorticiosa e appassionata esperienza nel complicato mondo della giurisdizione e la costante crescita nel panorama scientifico e nel mondo editoriale. La sua amicizia era sorriso, donazione, generosità, solidarietà, bellezza e inesauribile vitalità. La sua vicinanza era una forza magnetica che spazzava le nubi, divorava le inquietudini e contagiava con un ottimismo magnetico e divorante. Ricordo, con la memoria e con il cuore, le sue visite romane in casa editrice, autentiche feste sublimite dalla consegna di quello che lui, con aria misteriosa e sguardo impertinente, definiva l'“oro bianco”, ossia le mozzarelle di bufala della sua terra, una delle poche e più infallibili prove dell'esistenza di Dio.

Luigi era, quindi, un mio straordinario amico. E aveva tanti amici, tra cui gli autori dei contributi raccolti in questo volume dedicato alla sua persona e alla sua opera. Per Sofocle, il valore di un uomo si misura dal numero di amici che ha collezionato nel corso della sua vita. Un “*amico vale più di mille parenti*”, ammonisce il grande tragediografo e filosofo. Luigi aveva tanti amici innamorati di lui proprio perché era un grande uomo: sincero, leale, combattivo, puro e generoso.

Mi piace aggiungere che era un giudice di valore proprio perché era un vero uomo. Secondo Sartre, “*Un giudice è un uomo travestito da Dio*”. Già, persegue gli obiettivi divini, impossibili perché superiori alle sue forze, della verità e della giustizia. Detiene il fatale potere di decidere il futuro dei suoi simili brandendo la spada della legge. E lo deve fare nonostante sia corroso fatalmente dalle debolezze e dalle imperfezioni di ogni essere umano.

Eppure l'umanità, oltre ad essere un limite insito nella fatale imperfezione di ognuno di noi, deve anche essere il punto di forza su cui fare leva per colmare lo iato straordinariamente vasto tra la grandezza dell'obiettivo che ci è dato e la limitatezza delle forze con cui lo perseguiamo. "*Justice is what the judge ate at breakfast*", ricordano impietosamente i realisti americani capitanati da Jerome Frank. Un magistrato, allora, deve essere un vero uomo, prima e più che un grande tecnico. Non uno scienziato asseragliato nella torre d'avorio delle pandette e dei codicilli, ma un uomo affamato di vita, aperto al confronto, desideroso di conoscenza, famelicamente disposto alle esperienze e alle contaminazioni.

In effetti, il diritto è una scienza sociale, un viaggio dell'uomo nell'uomo, un documento antropologico in cui si rispecchiano i tre valori umani che Luigi incarnava alla perfezione: *a) la curiosità*, che è voglia di conoscenza e, quindi, cultura nella forma più nobile; *b) il disinteresse*, ossia il ripudio di ogni personale ambizione e visione individuale che possano velare lo sguardo del giudice con il mortale velo del pregiudizio; *c) infine*, ma vorrei dire soprattutto, *l'umiltà*, che, per riprendere Calamandrei, è il *prezzo che il giudice deve pagare all'enorme potere che ha*, visto che il potere è una malattia che trova la sua unica cura nella consapevolezza dell'importanza di ogni uomo e di ogni donna su cui ogni magistrato pone i suoi occhi.

Luigi era un grande amico perché era un grande uomo, ed era, proprio per questo, un grande magistrato e uno straordinario giurista.

Ognuno dei giorni dei quarantacinque anni della sua vita è stato un dono immenso per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di orbitare nel raggio dei suoi sentimenti e delle sue azioni. Gli scritti raccolti in questo prezioso volume – che toccano temi di particolare attualità dei tre settori disciplinari oggetto della sua attenzione – non rappresentano, quindi, solo un affettuoso riconoscimento, ma sono un autentico atto collettivo d'amore nei confronti di un uomo affascinante che, come sanno le tre bellissime donne della sua vita, ha avuto sempre il coraggio di rimanere bambino, costantemente e testardamente capace, in ogni frammento del suo percorso, di giocare e di meravigliarsi.

Roma 7 settembre 2026

Francesco Caringella